

# «La terza ondata è qui mi preoccupa lo stress di tanti nostri sanitari da mesi senza sosta»

UNDICI CASI DI COVID SU 14 IN TERAPIA INTENSIVA. IN QUELLA RESPIRATORIA LETTI PIENI. I "NON COVID" MANDATI A CASTELLO

Elisa Malacalza  
elisa.malacalza@liberta.it

● È il reparto dell'extrema ratio, quello dell'estrema fragilità dei pazienti, pronati e con i polmoni da 'distendere', da salvare, quello che comporta ogni giorno un enorme sforzo, strumenti, personale, tenuta psicologica, anche fisica, perché dove non basta un ventilatore a creare un nuovo posto, serve di più, serve sempre di più. Era così prima, ma dopo il Covid si è andati oltre, lo straordinario è diventato duramente ordinario, con quel virus che getta il paziente nel reparto quando gravissimo per oltre venti giorni. C'è il dottor Massimo Nelli a guidare le Terapie intensive.

Dopo 322 giorni di epidemia mai vista prima, quasi un anno (e tutti ricordiamo i 270 pazienti ricoverati qui in 40 giorni, in primavera), c'è un'area nuova di 700 metri quadrati dove il reparto ha mostrato i muscoli, c'è un "parco posti" più allargato, ci sono stati investimenti da quasi un milione e mezzo di euro. Ma resta ogni giorno altissima l'allerta.

**Dottor Nelli, partiamo da un indicatore molto dibattuto in questi mesi: i posti letto.**

«L'Ausl ha saputo organizzare un piano pandemico "elastico" che, rispondendo ai problemi avuti nel primo periodo, permette di creare anche spazi tampone, prima di arrivare alla Terapia Intensiva. L'ospedale si è "aggiustato" su un percorso legato alla progressione di gravità di questi pazienti».

**All'inizio del 2020 quanti erano i posti letto, prima del Covid?**

«In Terapia Intensiva 13. Nove a Piacenza e 4 a Castelsangiovanni».

**E ora?**

«Ventuno. Quattordici a Piacenza e 7 a Castelsangiovanni. A questi vanno aggiunti 4 posti nella "recovery room", di intensità intermedia, ma fondamentali per la gestione dei pazienti operati».

**I pazienti in Terapia Intensiva positivi al Covid e quelli negativi si trovano nello stesso reparto?**

«Sì, per quanto riguarda Piacenza, ma in aree separate, con percorsi diversi. E questo avviene anche per i pazienti chirurgici quando entrano nel comparto operatorio. Tutti i pazienti della Terapia Intensiva di Castelsangiovanni sono invece "No Covid". Se oggi un paziente chirurgico, negativo al Covid, ha bisogno della Terapia Intensiva viene dunque decentralizzato a Castello. Al contrario, se un paziente di Castelsangiovanni viene scoperto positivo viene trasferito a Piacenza. Tra i due ospedali esiste dunque un'integrazione di altissimo livello che permette di localizzare i pazienti secondo il loro status infettivo Covid. Le due Terapie Intensive si sentono continuamente».

**Ci sono anche letti pronti ad essere convertiti in posti da Terapia Intensiva. E così?**

«Esatto, non tutti i posti letto classificati come posti letto di Terapia In-

tensiva appartengono ai reparti di Terapia Intensiva Generale di Piacenza e Castelsangiovanni. Ci sono i posti letto della Terapia Intensiva respiratoria. Con questi 7, arriviamo così a 28».

**Se la situazione dovesse peggiorare cosa succederà?**

«Il piano pandemico dell'Ausl ha questa capacità elastica di rispondere a un peggioramento delle condizioni generali. Possono quindi essere aggiunti altri posti di Terapia Intensiva, 14, nelle sale operatorie. Così potremmo arrivare a 42. Ci sono inoltre altri sette posti letto della Medicina sub-intensiva. Totale, 49. E le dico di più. Se dovessero esserci ulteriori difficoltà possiamo utilizzare anche i 7 posti letto delle sale operatorie di Castelsangiovanni, andando così a una capacità di 56».

**I posti letto però non bastano, più volte lei ha detto che serve anche il personale adeguato a gestirli.**

«Sì, per i posti letto serve anche la specifica competenza intensiva e quindi il personale. Se noi, passan-



Il dottor Massimo Nelli nel reparto di Terapia Intensiva a Piacenza

do dalla cosiddetta fase 3 alla fase 4, possiamo utilizzare tutti i nostri anestesisti-rianimatori, fuori dalle sale operatorie potremmo avere difficoltà, perché non tutti gli altri colleghi, così come non tutto il personale infermieristico, sono abituati a gestire pazienti critici e intubati. Possiamo trasformare posti letto in posti letto di Terapia Intensiva, ma ovviamente ci vogliono i medici».

**E i locali? Sono adeguati a questa nuova emergenza?**

«L'azienda sanitaria ha fatto un grande lavoro in questo senso, permettendo logistica e impiantistica in grado di assicurare ricambi di aria e filtri ben superiori ai livelli richiesti. Tutti questi 56 posti letto hanno un sistema di aspirazione particolare, tale da proteggere i pazienti e gli operatori».

**Ora quanti posti letto sono occupati, in Terapia Intensiva?**

«Abbiamo 14 posti letto occupati, più 7 a Castelsangiovanni. Ci sono poi pazienti in Terapia Intensiva respiratoria, che vengono però gestiti da altri colleghi pneumologi. Vanno an-

che considerati tutti quei pazienti "intermedi", sottoposti a supporto non invasivo ventilatorio e terapia con ossigeno con caschi. Questi si trovano in ambiti diversi dalla Terapia Intensiva, un elemento decisamente importante che ha caratterizzato Piacenza».

**Quanti posti letto, tra quelli occupati, stanno aiutando pazienti Covid?**

«Undici su 14 in Terapia Intensiva e poi, ricordiamo, ci sono i 7 posti letto dell'Unità di terapia intensiva respiratoria, che sono solo Covid e al momento tutti occupati».

**Scusi, i dati dei morti da Covid restano alti, anche se tanto è stato fatto.**

«Purtroppo dobbiamo dire che una terapia risolutiva ancora non c'è. Ci sono pazienti molto gravi, con una possibilità di sopravvivenza adeguata ma con rischi comunque di mortalità elevatissimi. La durata della degenza è molto alta, il possibile ricupero è lungo e laborioso. La patologia oggi è molto simile alla precedente per gravità. Non sono frequenti i pazienti al di sotto dei 60 anni, ma ci sono, e abbiamo avuto anche giovani pazienti. Non tutti reggono alla pressione terapeutica e assistenziale, necessaria per cercare di ottenere il meglio che si possa ottenere. Ci sono pazienti per i quali la pressione terapeutica sarebbe eccessiva. La Terapia Intensiva offre la stessa opportunità di ricovero e la stessa qualità del servizio a tutti. L'incremento dei posti letto e il piano pan-

demico serve a questo. Ma ci sono pazienti che già soffrono di patologie così gravi che sottoporli a questo stress ulteriore sarebbe un insulto, accanimento terapeutico senza soluzione, ovvero senza possibilità di sopravvivenza».

**Tornando all'evoluzione dell'epidemia, siamo vicini alla terza ondata?**

«Penso che ci siamo già dentro, eccome. L'ondata è un po' più lenta ma continuativa. Mi spaventa soprattutto perché viene dopo una seconda ondata che non è finita. Oggi gli operatori sono più stanchi, provati dai movimenti di una pandemia che ciclicamente mette in grande difficoltà medici e operatori. Nonostante tutto, comunque, l'organizzazione ha retto anche alla seconda ondata. Continueremo a fare il nostro lavoro, questo è sicuro, ma ci si augura di non arrivare nella fase 4 del piano pandemico. In questo caso, la fatica sarà ancora tanta, e potrebbe rischiare di far schiantare anche chi oggi ha dimostrato grandissima capacità. Mi auguro non avvenga questo, anche perché la stanchezza fisica e psicologica è l'elemento che attardisce di più gli operatori sanitari».

**Lei si è vaccinato?**

«Sì, assolutamente. Mi auguro che lo sforzo messo in campo dalla Regione e dalla nazione arrivi a tutti. È questione di responsabilità, verso noi, verso gli altri. Non ne usciremo da questo incubo, se non con la vaccinazione».

MASSIMO NOLLI



**Possiamo raggiungere una capacità di 56 posti letto. Ma ovviamente ci vogliono anche i medici formati a gestirli»**